LA STORIA DI ROSSELLA (48 anni)

***“Siamo come la Fenice che risorge ancora più bella dalle proprie ceneri. Ora combatto a fianco di tante altre pazienti, per l’Associazione Salute Donna ODV”***

**Che ricordo hai del giorno in cui hai ricevuto la tua diagnosi?**

*“Non dimenticherò mai quella data: era il 17 febbraio del 2017. Dovevo solo accompagnare un’amica a fare un controllo al seno ma mio padre aveva insistito affinché prenotassi e facessi anch’io una visita. Quando si dice il destino… Fin da subito i medici non hanno avuto dubbi: avevo un tumore e anche a uno stadio avanzato. Bisognava iniziare subito le terapie che ho deciso di fare all’Istituto Maugeri”.*

*“È stato uno shock. Avevo poco più di 40 anni, ero felicemente sposata con due figli, quello grande di 13 anni e il piccolo di 9. Avevo uno stile di vita ‘sano’: supersportiva, vegana, peso e forma fisica perfetti. Non mi capacitavo di come fosse potuto accadere. Avevo notato un cambiamento nell’aspetto del mio seno ma credevo fosse fisiologico, legato all’età. E invece non bisogna assolutamente sottovalutare certi segnali che il corpo ci manda; dopo quello che è successo a me, non mi stancherò mai di ripeterlo!”*

**Che impatto ha avuto il tumore su di te come donna, moglie e mamma?**

*“Ho lottato per ‘proteggere’ la mia famiglia. Con mio marito mi sforzavo di sdrammatizzare; avevo parlato del tumore a mio figlio più grande, mentre al piccolo non avevo detto nulla. Anche in casa ero sempre perfettamente truccata e, ovviamente, portavo la parrucca per nascondere i segni della chemio. Poi una notte, il mio bambino ha fatto un incubo, mi ha chiamato, io sono corsa da lui, dimenticando di mettere la parrucca. Vedendomi senza capelli, si è spaventato ancora di più e mi ha chiesto cosa fosse successo. Quel momento, un po’ traumatico, è stato anche liberatorio: gli ho raccontato tutto e da lì non ho più dovuto nascondere la malattia”.*

*“E mio marito mi è stato accanto come non avrei mai immaginato. Prima del tumore mi lamentavo, come fanno tante donne, del suo scarso impegno nelle faccende domestiche e nella gestione delle incombenze familiari. Durante il periodo durissimo della terapia, invece, mi accudiva, mi medicava, si prendeva cura del mio corpo deturpato e indebolito dai trattamenti e dagli interventi cui mi sono sottoposta, puliva la casa, si occupava dei nostri figli, dimostrando una forza d’animo davvero incredibile. A differenza di tante coppie che si sono lasciate a causa del tumore, il nostro rapporto è diventato ancora più solido: mio marito, il mio primo amore, si è rivelato essere anche il compagno della vita”.*

**Come hai deciso di mettere la tua esperienza al servizio di altre donne?**

*“Oggi continuo a considerarmi ‘miracolata’. Sto bene, sono tornata alla mia precedente forma fisica, faccio di nuovo sport, anche se non ballo più latino-americano (*dice con un sorriso di rammarico) *e i capelli, che un tempo portavo lunghissimi, ora sono più corti. Se ripercorro la mia vicenda, penso di avere avuto, nel dramma, anche tanta fortuna: ho incontrato ottimi medici e infermieri, ho potuto usufruire di un valido supporto psico-terapeutico, ho avuto il sostegno meraviglioso della mia famiglia, delle mie amiche e ho potuto contare sulla sensibilità e la comprensione del mio datore di lavoro, che mi ha permesso di sottopormi alle terapie nella serenità di non rischiare il posto. Sembra banale, eppure non lo è. Ancora oggi per tanti pazienti oncologici non è semplice conciliare cure e lavoro”.*

*“Proprio perché consapevole della mia fortuna, voglio combattere al fianco di tutte quelle persone che non l’hanno avuta. Faccio parte dell’Associazione Salute Donna ODV e ascolto tante storie di donne che si sono sentite ‘tradite’ dal proprio corpo, un corpo che avevano trattato bene e che si è comunque ammalato. E dopo hanno dovuto subire anche il tradimento dei propri compagni e della società che le vede e le tratta solo come ‘cose rotte’. Con il giusto appoggio, invece, queste donne possono ‘reinventarsi’ emergendo con una nuova forza dalle proprie ceneri, proprio come una Fenice”.*